

L'amoris laetitia... del mattino di Pasqua

S. E. Mons. Antonio Napolioni

Vescovo di Cremona e responsabile della Consulta regionale per la Pastorale familiare

La cornice del nostro incontro

- Anno della Famiglia *Amoris Laetitia*: per misurarci con un globale rinnovamento pastorale che non tocca solo l'applicazione del delicato cap.VIII.
- Cammino sinodale universale e nazionale: per praticare davvero il discernimento comunitario, a partire dalle provocazioni di *Evangelii Gaudium*.
- Tempo di cambiamento epocale, di crisi antropologica (crisi di matrimoni, nascite, tenuta delle famiglie... fino a esiti drammatici crescenti) che può essere kairòs, a cominciare da come ci rimettiamo in cammino dopo la pandemia.

Dunque, parliamo ancora una volta di famiglia, ma come? Con rispetto e delicatezza, con attenzione non ad un oggetto, luogo, destinatario, ma ad un mistero, organismo, tessuto vitale, alla nostra stessa storia e vita. Con fede cristiana, pasquale.

Il vangelo della famiglia (come diceva Giovanni Paolo II) ha ancora la capacità di essere una buona notizia per l'oggi? Mentre vengono meno il sostegno culturale, la plausibilità sociale, il peso della tradizione... e si affacciano scenari non facili da decifrare, cerchiamo il giusto approccio nella luce della Pasqua, la nostra grande risorsa, evento centrale e decisivo metodo della fede della Chiesa, dove Cristo risorto pone con la donna-Chiesa il segno più alto del mistero nuziale in cui siamo immersi.

Rileggiamo con questo spirito l'incontro di Maria Maddalena con il Risorto, al mattino di Pasqua. Per vedere in questa luce gli orizzonti di rinnovamento pastorale a partire dalle famiglie, che in Lombardia abbiamo elaborato, studiando a lungo l'AL, come una "bussola" (di cui siamo in gran parte debitori a Mons. Eugenio Zanetti) <https://www.chiesadimilano.it/servizioperlafamiglia/news-per-home/una-bussola-per-orientare-il-cammino-della-pastorale-familiare-6603.html>

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 20,1-2.11-18)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Mi limito a una riflessione pastorale, cogliendo in questo brano del vangelo di Giovanni, tre passaggi:

1. La ricerca
2. L'incontro
3. La missione

Maria cerca

Tutto parte, e riparte, dalla ricerca di Maria di Magdala nel giardino, la ricerca della donna, simbolo di tutte le donne e le creature, che hanno nostalgia del loro Dio-sposo (infatti si esprime al plurale: *non sappiamo dove l'hanno posto*).

Personalmente e comunitariamente, tutti possiamo soffrire questa "sindrome da smarrimento". Di Lui, di noi, del senso, della speranza...

Lei sta fuori, vicino al sepolcro, piangendo. Anche se non può più incontrare lì il suo Signore, non se ne allontana, anche se gli angeli le dicono che lì non lo troverà. E' come l'amata del Cantico dei Cantici, che cerca il suo diletto.

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amato del mio cuore;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
"Mi alzerò e farò il giro della città;
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amato del mio cuore".
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.
Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda:
"Avete visto l'amato del mio cuore?".*

(Ct 3,1-3)

Maria si volge indietro

Lei non sa dove hanno messo il suo Signore, pensa di averlo perso. Occorre che cambi direzione, rispetto al sepolcro, alla morte, al passato. Deve *volgersi indietro* per cercare e riconoscere Gesù in direzione della vita, non più della morte.

Ma se non è Lui a chiamarla, non basta voltarsi altrove. Non basta rientrare in se stessa. Lei cerca, ma non vede, non riconosce.

Lui la vede e la riconosce, la chiama. La voce dell'Amato comincia a toccare il suo cuore: *Donna, perché piangi? Chi cerchi?*

E lei, presa ancora dal linguaggio del suo amore, che vorrebbe trattenere Gesù anche morto, lo scambia per il giardiniere ma lo chiama *Signore*... Il desiderio dell'incontro anticipa la venuta dell'amato, ma attende che lo Sposo chiami. Luce e ombra ancora coesistono, danzano insieme nel cuore e nella storia degli uomini. La donna-sposa attende la voce del diletto, come nel Cantico: Una voce! Il mio diletto!

Maria si rivolge

Ed Egli la chiama con il nome antico e con l'accento presente. E Maria si rivolge verso di lui, non guarda più indietro (conversione spirituale, di prospettiva...), attaccata al passato come al sepolcro, è tutta presa dall'incontro che compie ogni suo desiderio.

L'esperienza pasquale di Maria Maddalena proietta la sua luce sulla fede di ciascuno di noi: quanto è centrata sulla Pasqua? Cioè su questa continua conversione di prospettiva?

La donna-Chiesa, e la famiglia che ne è la cellula fondamentale, si trova nel vuoto: cerca se stessa e cerca il suo Signore, ma lo cerca nella direzione sbagliata, quella di ciò che muore, non di ciò che nasce e risorge. A volte lo cerca nel moralismo, nella paura del domani e del diverso, nel nido caldo di un cristianesimo rassicurante e consolatorio, o in idealismi di coppia e di famiglia irraggiungibili... ma non lo trova, rischiando di avvitarci su se stessa.

Ha bisogno di essere risvegliata dalla sua stessa domanda sul pianto, sulla ricerca, sull'identità. Prendendo atto della fragilità che la segna. E riconoscendovi una presenza amorevole che tutto abita e valorizza.

Anche la Chiesa rischia di cercare la coppia e la famiglia nella direzione sbagliata:

- la famiglia è lasciata sola, coi suoi problemi e con le sue virtù nel privato, confinata ai margini della società, alla quale interessa per quello che può fare e dare (le nostre troppe pretese verso le famiglie!) più che per quello che è;
- la famiglia lasciata sola cerca soluzioni nella direzione della morte (spacciata abbondantemente dal mercato), non della vita: ne abbiamo tanti crescenti dolorosissimi segni (l'ingenuo "stupore" del giorno dopo il fattaccio!);
- prima di parlare dei compiti della famiglia è necessario parlare del valore famiglia in se stesso, della sua bellezza e fruttuosità;
- la riflessione cristiana sui valori del matrimonio (sacramentalità, fedeltà, fecondità) deve passare dalla prospettiva solo dogmatica o funzionale a quella personalista e integrale (AL), da quella statica a quella dinamica, da quella casistica a quella evolutiva e spirituale.

Nella nostra "bussola" cominciamo col rivolgere lo **sguardo** sul vissuto delle famiglie, guardando come Gesù stesso le guarda, con amore e tenerezza, con verità pazienza e misericordia (AL 60). Basti pensare al dialogo con la Samaritana, e allo sguardo penetrante e contemplativo, liberante e positivo che ci insegna.

Come operatori pastorali, conosciamo davvero la realtà vissuta da tanti giovani e adulti nell'esperienza amorosa, nella convivenza, verso il matrimonio o ai margini di esso? Con quale sguardo accogliamo certe difficoltà degli adolescenti, le confidenze delle persone omosessuali, le storie di crisi, separazione, divorzio, nuova unione? Ci volgiamo indietro, magari un po' sdegnati o intimoriti, o ci rivolgiamo al Vivente che si manifesta in qualche modo anche lì?

L'ABC della vita e della fede, in fondo è semplice, perché posto da Dio nella creazione della natura e nell'incarnazione della Parola, tracciando un percorso possibile a tutti: dal grembo alla casa al mondo.

Occorre, però, uno sguardo che sa entrare con delicatezza nelle pieghe e nelle piaghe del vissuto proprio e dei fratelli; uno sguardo che sa esprimere comprensione e commozione verso la sofferenza morale e spirituale che tocca il cuore dell'esistenza; uno sguardo che apre la porta dell'accoglienza e della condivisione, in una comunità che sa vedere anche nelle più strane e difficili situazioni dei germi di bene che possono dare ancora frutto (cfr. AL 234, 291), perché la grazia di Dio opera anche in quelle vite. Cominciando da ciò che tutti ci accomuna. Dall'impatto con la durezza e la fragilità dell'esistenza, come ci ha ricordato anche la pandemia.

Chissà che così le persone, le coppie, non possano fare esperienza dello sguardo di Gesù. Mi viene in mente ciò che San Francesco scrive nella lettera a un ministro: *"che non ci sia alcun frate al Mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono se egli lo chiede"*.

Mi pare un ottimo spunto per la nostra formazione permanente, non solo quella organizzata, ma quella intessuta di incontri quotidiani e ripensamenti silenziosi davanti al Signore.

2. L'INCONTRO... la relazione, il contatto

Maria!... Rabbunì! La voce dello sposo ricercato e amato fa aprire la porta dell'incontro, rimette in contatto e in relazione. Finalmente Maria si distacca dal passato, dalla nostalgia, ed entra nell'impensabile presente della risurrezione.

Si lascia chiamare, e il Risorto si lascia vedere e lei può andare a vederlo.

Allo Sposo risponde la sposa: nasce la comunità messianica.

Riconoscere il Risorto è incontrarlo come il Signore della vita e dell'amore, seguirlo ascoltando la sua voce. Linguaggio delle nozze e linguaggio del discepolato si fondono: cfr. la donna nel giardino in Genesi e nel Cantico, e la beatitudine mariana rivolta a quelli che ascoltano e vivono la Parola.

La risurrezione di Gesù è risurrezione della fede della Chiesa, della sua capacità di attrarre tutti gli uomini (uno alla volta) alla comunione con Lui. Questa è la "conversione pastorale" senza la quale a nulla valgono i nostri mille sforzi di trasmissione della fede.

L'immagine dell'agnello immolato e vittorioso, del pastore che offre la sua vita per noi, ci dice che la vita donata e risorta non muore più, che lì Dio ci dona la sua vita in pienezza, senza ripensamenti. Mistero del Risorto e vita nuova dell'uomo si abbracciano nell'incontro dell'Uomo nuovo e della Donna nel giardino della nuova creazione, scena programmatica e paradigmatica della storia "pastorale" che ne segue, fino alle Nozze eterne.

La ricerca ha trovato il suo traguardo: il Crocifisso Risorto, col suo "fascino" paradossale, e si consumerà nella gioia infinita delle nozze. La vita terrena ne è anticipo, via, parabola...

Quale ritmo di morte e risurrezione abbiamo cominciato a sperimentare nella nostra vita... sacerdotale o di coppia, personale e familiare?

La vocazione della coppia è vivere l'incontro nuziale che si alimenta sempre e di nuovo alla sorgente della Pasqua di Gesù (anche senza saperlo, in via germinale, parziale, perché incarnata):

- Genesi ed Esodo ci mostrano che l'uomo e la donna si incontrano in un cammino di amore, che è soggetto alla prova del tempo, perché la meraviglia dell'inizio deve passare attraverso il prezzo della fedeltà, e la fatica del cammino. E' Dio che assicura forza alla promessa, anche nel deserto, dove l'uomo viene saggiato nel suo cuore, gli viene data una legge perché, con la sua pedagogia, il dono conservi sempre carattere di promessa.
- Gesù riconduce il matrimonio all'originario splendore che gli ha dato la volontà creatrice di Dio, ma ora è l'amore di Gesù, l'amore con cui Lui ama tutti noi sua Chiesa senza condizioni, la sorgente e la misura, il criterio e la forza del sì che uomo e donna si dicono liberamente. *Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa (Ef 5,32)*. Il disegno perfetto si inverte in ogni piccolo tratto di matita, anche scarabocchiato, con cui l'Amore si incarna: nello stesso tempo è tutto così potentemente divino e così fragilmente umano. Matrimonio segno efficace = sacramento dell'amore di Cristo: nel sì che uomo e donna sono l'uno per l'altra, si rende presente il Sì stesso di Dio, comunicato al mondo nella Pasqua di Gesù. Pertanto nella fede cresce la possibilità di dedicarsi l'uno all'altra. Manifestando ciò che la sola vita sacerdotale non può raccontare in modo altrettanto eloquente.

La coppia ha dunque un valore straordinario per la vita della Chiesa, perché è segno del mistero più grande: la pasqua di Gesù può diventare reale nello spazio concreto della coppia, mostrando come il Risorto trasfigura la fede, il corpo, le relazioni, gli affetti, la generazione, il lavoro, la società. Non magicamente, ma in una sequenza di continue morti e risurrezioni, lungo il cammino della vita verso il suo compimento eterno.

Nella nostra "bussola", dopo la purificazione dello sguardo, viene proposto a tutta la pastorale di favorire l'entrare in **relazione**, il camminare insieme. Noi siamo relazione! Soprattutto in ambito matrimoniale e familiare, la relazione è il centro della questione, anche in questo clima culturale che tende a scendere in relazioni liquide, evanescenti, oppure nell'esaltazione individualistica della relazione ab-soluta, senza regola o impegno. In cui si teme la solitudine ma anche l'essere troppo coinvolti in una relazione che non esalti il proprio io (AL 34). Saper entrare in relazione e costruire buone relazioni è passaggio necessario per arrivare al cuore delle persone e aprire la porta anche alla relazione con Gesù. Questa non è strategia o tattica, ma sostanza pastorale. L'esperienza di tutti voi ne può dare mille conferme.

Anche la comprensione di una norma morale avviene dentro l'aprirsi della coscienza ad una relazione, in cui ci viene consegnata una promessa di bene.

Da decenni diciamo della necessità di rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità, a partire dalla carità (anni '90), dall'urgenza educativa, dall'amore coniugale e familiare da non dar per scontato. L'immagine della "casa" più che dell'istituzione aiuta a capire come vivere tutto ciò in parrocchia ("tra le case"), per mettere le persone a proprio agio, a partire dalla cura dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'accompagnamento.

Lo sguardo e la relazione portano a un **contatto** personale, ravvicinato, coinvolgente, proprio come è lo stile familiare: vicinanza, contatto, contagio, comunione profonda, amore; insomma, relazioni che sono sempre più imbevute di solidarietà, di condivisione, di confidenza... a partire dai più piccoli e fragili. Quante volte Gesù pratica questo contatto che guarisce e ridà vita, offrendoci un ricchissimo "vangelo dei sensi"!

La proposta può suonare complicata a fronte dell'attuale esigenza di distanziamento, nonché della necessità di assoluta prudenza per non risultare invadenti o anche involontariamente abusanti nel contatto "con poco tatto" nei confronti di persone vulnerabili. Certa formazione sacerdotale va rivisitata e integrata perché non ci paralizzi la paura né ci si prenda libertà improprie. Una maggiore condivisione tra preti e sposi (l'intera coppia!) ci farà bene a tanti livelli (cominciando dalla formazione dei seminaristi).

L'incontro e il contagio non possono però avvenire restando in attesa nei nostri recinti più o meno sacri. C'è bisogno di arrivare agli uomini e alle donne del nostro tempo, con le parole e con il contatto della vita, raccontando e facendo raccontare la vita. Le famiglie, con la loro testimonianza umile e vera, possono mostrare la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che esso propone (AL 184), senza paura di avvicinare le situazioni complesse e delicate. In modo da incrementare la cultura del raccontarsi, confidarsi, farsi aiutare... finché si è in tempo, con una "consultorialità della porta accanto".

3. LA MISSIONE... collaborazioni e processi ecclesiali

Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre.

Maria Maddalena, la donna-Chiesa, ha riconosciuto il Risorto, e si rivela pienamente il mistero pasquale, in cui nasce la Chiesa. Gesù risorto ci rivela Dio come Padre e ci comunica la nostra identità di figli e di fratelli.

La fede della donna-Chiesa non può trattenere il Risorto, non può addomesticarlo nello spazio della sua ricerca. La Chiesa deve servire e seguire il Cristo, non fermarlo e limitarlo! Notate il diverso e complementare senso del dire "aprite le porte a Cristo", secondo Giovanni Paolo II ("per farlo entrare") e secondo Francesco ("per farlo uscire").

L'incontro pasquale non è un possesso pacifico, ma uno slancio mai terminato verso il cuore di Dio. La sposa deve lasciarsi innalzare nel movimento della vita risorta che sporge su Dio, lassù. Qui si fonda la missione della Chiesa, nel movimento di risalita di Gesù al Padre suo e nostro. Nel suo modo di scomparire. Non nell'ansia di moralizzare e controllare il mondo.

Non mi trattenere: la vita donata non può essere trattenuta, ma ha da essere trasmessa, condivisa, e la Chiesa lo fa seguendo Gesù, lasciandosi trascinare dalla corrente del suo Spirito che introduce nella vita intima di Dio. La donna che incontra Gesù nel giardino della risurrezione, che vuole fermare la gioia dell'incontro con lo sposo, deve sapere che l'unico modo di possederlo è quello di abbandonarsi a Lui, e allo Spirito che donerà.

Ora la ricerca dell'uomo ha trovato la piena conversione del desiderio: si può abitare nel tempo della Chiesa solo se si dimora nella luce della vita trinitaria. Specie nei tempi in cui la Chiesa sembra meno forte e amata.

Non sono ancora salito... salgo al Padre: in mezzo c'è lo spazio attraverso cui gli uomini entrano nella Pasqua di Gesù e nella vita di Dio, anche grazie alla mediazione sacramentale.

Và e di ai miei fratelli: la donna-sposa può vivere il tempo della Chiesa come il tempo della comunione ricevuta e sperimentata in dono, da raccontare nella missione. Gesù le conferisce questo mandato, promuovendo la fraternità ecclesiale (*fratelli*), nuova familiarità, frutto della paternità di Dio rivelata nella Pasqua del Figlio. La donna-madre-Chiesa deve generare sempre da capo fratelli con il suo andare e il suo narrare.

La Chiesa che nasce dalla Pasqua è innanzitutto comunione fraterna, senza la quale non si può fare nemmeno da pronto soccorso per i mali dell'umanità. Il primo ospedale da campo siamo noi, in casa nostra.

Se la Chiesa nasce la mattina di Pasqua dalla comunione trinitaria ricevuta e trasmessa, la famiglia è Chiesa domestica (EN 71), luogo dove la vita ricevuta non può essere trattenuta, ma deve essere trasmessa come comunione e generazione.

Ripeto che la famiglia va dunque considerata come valore più che come insieme di compiti e doveri: essa rende tangibile una sorgente di comunione, è evangelizzante per il fatto stesso di essere vissuta in senso cristiano.

E' infatti possibile illuminare i tratti della famiglia-Chiesa domestica a partire dagli elementi costitutivi della comunità cristiana: luogo e segno di fraternità evangelica in cui gli sposi si scelgono (per quanto si conoscono!) ma gli altri membri della famiglia no. Il nucleo della coppia nasce da un atto personale e libero, e poi genitori e figli si accolgono con altrettanta libertà amorosa, che passa attraverso una lunga consuetudine di vita. Fino a far dire ai figli: "Se avessi potuto scegliere i genitori che mi sono trovato, avrei scelto proprio loro".

Il matrimonio sceglie all'inizio quello che la famiglia deve costruire e raggiungere al termine di un lungo cammino comune. Con spirito di rischio e di avventura, senza troppe impossibili garanzie.

La famiglia allora è un fatto di salvezza, per quello che è e non per quanto funziona. E' il luogo, imperfetto e accogliente verso tante imperfezioni, dove siamo provocati a rispondere alla vocazione comune, facendo leva su alcuni fattori di comunione (rapporti di parentela, etica della famiglia, forma istituzionale) che però diventano tentazioni quando sono esasperati in forma privatistica: "familismo" a varia gradazione di pericolosità.

Viceversa, la Chiesa è il luogo che indica l'orizzonte universale della vocazione fraterna che ciascuno incomincia a vivere nella propria casa, con chi non si è scelto. Chiesa=comunità di famiglie... che realizzano se stesse in dialogo con la comunità cristiana, e con la società tutta intera.

Ciò richiede il ministero di alcune famiglie a vantaggio della famiglia, perché diventi soggetto attivo in quanto tale nella comunità cristiana. Non investiremo mai abbastanza in questa formazione.

La Chiesa vive la sua maternità, in analogia alla famiglia: donare la vita non è solo mettere al mondo un figlio ma collocarlo nel grembo di quella *grazia che vale più della vita* (Sal 63,4). E che ridà vita, al di là di ogni morte. Questo il nucleo incandescente introno a cui ripensare, con maggiore fede e leggerezza, i cammini di Iniziazione cristiana e soprattutto gli atteggiamenti e gli stili con cui li attuiamo.

L'incontro uomo-donna si apre dal suo interno alla generazione, se aiutato a guarire dalle spaccature tra sessualità e generazione che oggi sembrano così vincenti. Paternità e maternità si attuano nel dare la vita come una scommessa da scegliere e amare, nel far abitare la casa e l'affetto come il luogo per custodire questa fragile possibilità, nel dare la lingua e comunicare i gesti che dicono che l'esistenza è affidabile e spendibile, nel donare la fede come la luce in cui diamo nome al mistero dell'esistenza: Dio Padre!

Vita non prodotta come fatto materiale, ma consegnata come un dono, come una promessa da scegliere e a cui dedicarsi... nello spirito della fiducia fondamentale di cui il figlio ha assoluto bisogno. Fino a scoprire che la vita è vocazione.

Nella nostra "bussola", gli ultimi tre capitoli ci chiedono di tessere **collaborazioni** a tutti i livelli (personale, ecclesiale, sociale), e di avviare **processi** generativi e formativi, per imparare da Gesù seminatore instancabile ad essere una **Chiesa comunità di famiglie**.

Tutti sappiamo quanto pesano negativamente nelle relazioni sentimenti di invidia, gelosia, orgoglio, quel pervicace bisogno di autoaffermazione da cui è così difficile liberarsi. Quanto frenano la pastorale atteggiamenti di incomprensione, rivalsa, competizione fra gruppi, movimenti, parrocchie. Anche i discepoli di Gesù volevano impedire il bene che non veniva dal loro gruppo (Lc 9,50), ma Gesù va oltre la superstizione e il pregiudizio, ed invita ad avere lo sguardo puro del fanciullo e lo spirito del servizio, non del dominio.

Il matrimonio è per sua natura accoglienza di una diversità che ci fa cogliere – non senza shock - la verità e la pienezza del nostro essere. Scrive il Papa in AL 139: “Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinioni. E’ possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell’altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi. L’unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una ‘unità nella diversità’ o una ‘diversità riconciliata’. In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. C’è bisogno di liberarsi dall’obbligo di essere uguali”.

Ciò impone di superare il modello di parrocchia omogenea al suo interno, tarata sul prete (possibilmente straordinario e ineguagliabile!), per far crescere fraternità meno clericali e più missionarie, in cui si valorizzi l’apporto di tutti. La famiglia può essere il volano di questa integrazione della Chiesa con tutte le realtà che la compongono, donne e uomini, consacrati e laici, tutti raccolti in un comune progetto di attenzione e cura alle famiglie e alle persone. Nelle prime esperienze amorose giovanili, nella preparazione al matrimonio, nella cura della vita di coppia nelle diverse tappe del suo cammino, nella generazione ed educazione dei figli, nelle situazioni di prova e dolore, ecc.

Il Papa insiste sulla necessità di avviare percorsi formativi preoccupandosi più di seminare che di raccogliere, più del processo che del risultato, più delle relazioni che dell’efficienza. Sapere che “il tempo è superiore allo spazio” libera dall’ossessione dei risultati immediati e aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili o avverse (AL 222-223), per gioire di frutti insperati quando decideranno di venire, proprio come in famiglia si è costretti ad imparare.

E’ molto bello quanto leggiamo in AL 76: «Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati, in modo che, partendo dal dono di Cristo nel sacramento, siano pazientemente condotti oltre, giungendo ad una conoscenza più ricca e ad una integrazione più piena di questo Mistero nella loro vita».

Questa fiducia fondamentale spesso manca ai genitori nei confronti dei figli e della loro crescita in libertà, e a maggior ragione chiede a noi di assumerla come stile pedagogico e spirituale, per essere loro di aiuto.

Ripensare la comunità cristiana in questo modo (semplicemente “sinodale”) significa mettere al centro la famiglia come dono e soggetto, come linguaggio e... progetto di Dio. La parrocchia “famiglia di famiglie” (AL 202), lungi dall’incentivare uno sterile paternalismo del prete, richiede una pastorale di comunità, più che mai necessaria anche a fronte della riduzione del clero in Italia. La pastorale familiare, fatta da famiglie sempre più vicine le une alle altre, presenta al mondo una Chiesa in cui si vive come una “casa”, che fa sentire tutti a casa, nel dinamismo della sequela che si nutre della medesima Parola, che anche i sacerdoti hanno bisogno di accostare insieme ai laici, agli sposi, ai giovani e ai poveri, pena la chiusura nella sterile autoreferenzialità. Possono quindi fiorire reti di solidarietà tra famiglie, con diversi stili e valenze: sostegno ai più deboli, vacanze insieme, catechesi nelle case, nuovi stili di vita ecosostenibili, condominii solidali, gruppi di spiritualità, ecc. Praticando correntemente questi semplici imperativi: accogliere, ascoltare, accompagnare, amare.

Conclusione

Il tema scelto da Papa Francesco per il X Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Roma nel giugno 2022 è: **“L’amore familiare: vocazione e via di santità”**. Nel dare forma all’esperienza concreta dell’amore, matrimonio e famiglia manifestano il valore alto delle

relazioni umane, nella condivisione di gioie e fatiche, nello svolgersi della vita quotidiana, orientando le persone all'incontro con Dio. Questo cammino, quando vissuto con fedeltà e perseveranza, rafforza l'amore e realizza quella vocazione alla santità, propria di ogni persona, che si concretizza nei rapporti coniugali e familiari. In questo senso, la vita familiare cristiana è vocazione e via di santità, espressione del "volto più bello della Chiesa" (*Gaudete et Exsultate* 9).

La famiglia è il luogo di un evento umanissimamente spirituale, prima che infarcito di specifici gesti religiosi.

Nel rapporto uomo-donna, nella condivisione familiare, nel gesto della generazione, lo Spirito anima, riscalda, riconduce alla forma pasquale, alla figura della dedizione di Gesù risorto, all'incontro con lui, fin nel seno della comunione trinitaria. Ed è vocazione e missione, annuncio trasmesso perché ricevuto, nel gesto di rendere la famiglia il "luogo domestico" dell'evangelo, **il vangelo negli affetti**, perché diventi **il vangelo degli affetti**, parola detta nel grembo stesso della comunione di carne, nel corpo e nel nome in cui fiorisce la vita del figlio (dall'*una caro* la *caro filialis*). Perché a sua volta ogni figlio risponda alla vita come un bene promesso, come una vocazione, che ha i tratti del "Figlio" Gesù, il Risorto! Nella gioia dell'amore, che rifiorisce ogni mattino di Pasqua!